

venerdì 8 giugno 2001

| pianeta

| RUnità

9



La famiglia Blair. Grande assente l'ultimo rampollo di Tony e Cherie, che ha appena un anno. Sotto nella cabina elettorale il rivale del premier britannico Hague e signora



La seconda volta di Blair

Per i primi exit poll il leader laburista riconquista Downing Street con il 44%, conservatori al 32%

Alfio Bernabei

LONDRA Gli exit poll confermano la vittoria dei laburisti sui conservatori e un'altra grande personale affermazione del primo ministro Tony Blair. Secondo i primi dati i laburisti sono in testa con percentuali molto vicine a quelle che erano state previste dai sondaggi non solo degli ultimi mesi. Secondo il primo exit poll i laburisti sono al 44%, i conservatori al 32% e i liberaldemocratici al 17%.

I risultati effettivi si sapranno in giornata per quanto riguarda l'Inghilterra, Galles e Scozia mentre per quelli relativi all'Irlanda del Nord, dove si è votato anche per le amministrative, si dovrà aspettare fino a domani.

Si tratterà poi di vedere, indipendentemente dalle percentuali del voto, come la vittoria laburista si tradurrà in seggi parlamentari dato che col sistema elettorale a maggioranza semplice tutto dipende dal numero di candidati che sono arrivati primi nelle 659 circoscrizioni. Nelle precedenti elezioni i laburisti erano presenti con 179 deputati in più rispetto ai conservatori.

La vittoria del Labour diventa automaticamente di importanza storica. È la prima volta in un secolo che il partito ottiene un secondo mandato consecutivo dall'elettorato. Fin dalla loro prima vittoria nel 1924, i laburisti sono sempre stati sbattuti fuori dopo il primo quinquennio al governo in linea con una tradizione anglosassone che è sempre stata più orientata verso il conservatorismo o il liberalismo e che non si è mai completamente fidata del Labour. Questa seconda vittoria di Blair è dovuta al fatto che dopo i diciott'anni di conservatorismo tra il 1979 e il 1997, marcati da relativo successo economico, ma turbati da sconquassi con elementi di rischio ed anche di paura per tutte le categorie sociali Blair è riuscito a spostare una fetta della middle class «pensante» dalla sua parte in un processo non solo politico, ma anche educativo con forti componenti etiche e perfino spirituali.

Con un altro quinquennio in mano ora il premier dovrà essere più radicale e più socialista se non vuole rischiare di perdere le prossime elezioni a causa di una massiccia defezione da parte di quella sinistra che oggi ha accettato di stare al gioco del potere che in fondo può esercitarlo solo chi ce l'ha, tanto da dargli il voto sia pure con riluttanza, ma che si è messa in guardia e non si lascerà convincere a concedere un altro bis nel 2005.

La giornata del voto è stata tranquilla. Si è svolta sotto pioggia e sole con spruzzi di neve in Scozia e freddo ovunque. Alcuni dei 43.000 seggi a disposizione dei circa 45 milioni di votanti sono stati aperti anche in luoghi insoliti, come dentro una loggia ai bordi della New Forest, in un ex cucina per minatori in un villaggio del Galles o dentro una capanna di pescatori

in un isolotto scozzese. Le urne sono state messe anche dentro supermercati, biblioteche e negozi. Quasi un elettore su tre ha deciso di votare per posta utilizzando una nuova legge che è stata varata dai laburisti sia per facilitare il voto che per ridurre la possibilità di lunghe code. L'operazione di voto è stata semplice: bastava mettere una sola croce su una sola scheda accanto al nome del partito prescelto.

In un Paese dove non esistono carte di identità ha potuto votare anche chi si è presentato senza cartolina, dando il proprio nome come abitante della zona iscritto al registro degli elettori. Non ci sono

stati incidenti.

Tra i leader, il primo a votare è stato il conservatore William Hague che si è recato nella constituency di Richmond, nella sua contea di nascita, lo Yorkshire, accompagnato dalla moglie gallese Ffion che nei trenta giorni di campagna elettorale non ha mai aperto bocca. Erano vestiti di blu naturalmente, il colore del loro partito.

Il leader dei liberaldemocratici, Charles «honest» Kennedy ha invece deciso di votare per posta. Col suo giubbotto impermeabile grondante di pioggia si è ugualmente presentato davanti al suo seggio di Fort Augustus in Scozia,

a due passi dal famoso inesistente mostro di Lochness. Ultimo a presentarsi è stato Blair. Quattro anni fa si alzò alle sei del mattino per andare a farsi fotografare mentre infilava la scheda nell'urna, ma ieri se l'è presa con molta calma.

Erano le undici quando è arrivato nel seggio periferico di Sedgfield dove ha la casa come deputato locale. Si è presentato con il look tenuto durante l'intera campagna elettorale, in camicia, nonostante il freddo. Aveva accanto la moglie Cherie che ha trascorso le ultime settimane non occupandosi di politica, ma facendo il suo lavoro di giudice in tribunale.

C'erano anche i loro figli, meno Leo che ha da poco compiuto un anno. Il nuovo governo verrà formato nel giro di qualche giorno «non come in Italia», ha scritto sarcastico il Times nel suo editoriale di ieri dove ci sono voluti «25 giorni».

clicca su

www.labour.org.uk/

www.libdems.org.uk/

www.conservative-party.org.uk/

www.election.guardian.co.uk/

Bassa affluenza al referendum per la ratifica del Trattato di Nizza. L'astensionismo preoccupa il governo

L'Irlanda snobba il referendum sull'Europa

DUBLINO La maggioranza degli irlandesi ha disertato ieri le urne. Dei 2,9 milioni di elettori chiamati ad esprimere sulla ratifica del Trattato europeo di Nizza, solo una minima parte si è presa il disturbo di andare a votare.

In alcuni seggi gli scrutatori hanno dovuto attendere anche tre ore prima di vedere arrivare un singolo elettore. A metà pomeriggio la percentuale dei votanti oscillava fra il 7 e il 10 per cento, secondo la televisione nazionale RTE. Le urne hanno chiuso alle 21 (22 in Italia) e nonostante un aumento dell'afflusso nelle ultime ore, difficilmente la percentuale raggiunge la media registrata negli altri referendum che è intorno al 52 per cento. Del resto alla vigilia del voto si temeva un'affluenza alle urne tra il 35 e il quaranta per cento.

Un assenteismo record che preoccupa il governo - una coalizione formata dal Fianna Fail (centro destra) e dai democratici progressisti (centro sinistra) - ma anche gli altri due principali partiti di opposizione (i laburisti e Fine Gael) che insieme ai vertici della Chiesa cattolica ed ai sindacati avevano fatto propaganda per il sì. «Votare non sarebbe un grave errore. Il consolidamento della pace, la democrazia, la sicurezza e la libertà attraverso l'Europa riguardano tutti noi», ha detto il primo ministro Bertie Ahern.

L'Irlanda è l'unico Paese dell'Ue che, per dettato costituzionale, sottopone il Trattato di Nizza al giudizio popolare. Se gli irlandesi dovessero respingerlo, l'accordo subirebbe una battuta d'arresto e forse dovrebbe essere ridiscusso. Per essere operativo, infatti, deve essere ratificato da tutti i quindici partner. Il Trattato di Nizza, firmato a dicembre del 2000 dai leader dei paesi Ue, introduce una serie di riforme volte a preparare le istituzioni comunitarie all'allargamento a dodici paesi candidati all'adesione. Fra le principali novità concordate dai leader dell'Unione nel summit nella città della Costa Azzurra c'è l'estensione



Un'immagine della campagna elettorale per la ratifica del Trattato di Nizza

La Spd e la Cdu divorziano a Berlino dopo dieci anni

Divorzio politico nella città-stato di Berlino. La Grose Koalition, la larga coalizione tra la Spd, il partito del cancelliere Gerhard Schröder, e la Cdu che per dieci anni ha governato la città riunificata da ieri non esiste più. La Spd ha dichiarato esaurita l'alleanza con i cristiano democratici di Eberhard Diepgen, il borgomastro che per ben 15 anni aveva occupato la poltrona di primo cittadino nel Municipio Rosso (così chiamato per i mattoncini di colore rosso che lo rivestono). All'origine della crisi e della conseguente sfiducia della Spd ci sarebbero gravi problemi finanziari, causati da un buco di 8 miliardi di marchi, circa 8 mila miliardi di lire, scoperto nella casse di

una società bancaria, la Bankgesellschaft Berlin, di cui la città-stato è azionista di maggioranza. Coinvolto nella vicenda anche un esponente della Cdu, che occupava all'interno della banca un posto di rilievo.

Per la Spd si tratta di andare immediatamente a nuove elezioni regionali (il 23 settembre prossimo?). Gli esponenti locali della Cdu accusano la Spd di aver voluto intenzionalmente far cadere la Koalition, per andare al voto e approfittare del vantaggio politico che in questo momento i sondaggi gli accreditano. Per potersi insediare al Municipio Rosso, la Spd avrebbe bisogno sia dei Verdi che del Pds, il partito dei post-comunisti.

delle decisioni a maggioranza e un nuovo calcolo del peso di ciascun paese.

Secondo l'ultimo sondaggio fatto la settimana scorsa i favorevoli alla ratifica, sebbene in calo, erano ancora il 45 per cento, i contrari erano saliti al 28 e gli indecisi erano rimasti stabili al 27. Se queste previsioni fossero confermate dalle urne la maggioranza di sì sarebbe più che sufficiente, ma l'alto assenteismo è

un'incognita pericolosa. «Chi è contrario è più motivato ad andare a votare», ha sottolineato un portavoce del comitato per il no.

Fra gli oppositori ci sono il partito repubblicano Sinn Fein e i verdi di secondo i quali il Trattato - che prevede fra l'altro la formazione di una forza di reazione rapida europea - mette a rischio la tradizionale neutralità militare dell'Irlanda. Lo spoglio delle schede comincerà sta-

matina e i risultati cominceranno ad arrivare nel primo pomeriggio. Oltre che sul Trattato di Nizza, gli irlandesi erano stati chiamati ad esprimersi su altri due temi: la definitiva cancellazione dalla Costituzione di ogni riferimento alla pena di morte (l'ultima esecuzione risale a 50 anni fa) e il futuro della Corte Criminale Internazionale. Per questi ultimi due quesiti le prime indicazioni sono attese per stasera.

il commento

Primo obiettivo, vincere la battaglia dell'euro

Gianni Marsilli

La prima conseguenza della vittoria di Tony Blair è di portare la questione dell'euro sulla pista di lancio. Il premier inglese e il Cancelliere Gordon Brown già quattro anni fa avevano fissato «il livello di convergenza necessario della nostra economia con quella dei nostri partner» per entrare a far parte della moneta unica. Si tratta di cinque criteri: il mantenimento degli investimenti a lungo termine in Gran Bretagna, la conservazione della competitività della City, la promozione della flessibilità, il sostegno alla crescita e all'occupazione e l'avvicinamento del ciclo economico con quello della zona euro. Gran parte degli esperti ormai concordano: quei cinque test sono sufficientemente vaghi per essere considerati, al momento opportuno, più politici che economici. Sono linee di tendenza, prive di obiettivi cifrati e quantificati. Oggi nessuno si azzarda a dire se i criteri siano rispettati o meno: ma c'è da scommettere che, nel momento in cui l'opinione pubblica britannica desse segni di ravvedimento filo-euro, Tony Blair e Gordon Brown non esiterebbero a dichiarare quelle condizioni ben riempite. Sarebbe quindi possibile passare al referendum per l'abbandono definitivo della sterlina. L'idea era di procedere entro il 2003. La vittoria di ieri potrebbe accelerare le cose. I tassi d'interesse restano superiori a quelli della Banca centrale europea, ma solo di tre quarti di punto. L'economia britannica marcia già oggi più sulle tracce di quella europea che di quella americana. Quanto alla volontà politica di Tony Blair, nessuno mette in dubbio la sua pronuncia per l'euro. Se finora non ha ingaggiato la battaglia è solo perché temeva di perderla.

Inoltre se la Gran Bretagna rimane culturalmente e storicamente affezionata alla «special relationship» che la lega agli Stati Uniti, è anche vero che l'elezione di George W. Bush ha cambiato le carte in tavola. Da decenni tra Londra e Washington l'armonia era totale: la Thatcher con Reagan prima e con Bush padre dopo, Blair con Clinton. Profonde affinità ideologiche, non solo asse atlantico. Tra Blair e il nuovo inquilino della Casa Bianca non c'è invece alcunché in comune, a parte la lingua. Far dispetto a Bush sull'ambiente o su altri temi è cosa naturale, che non pro-

voca choc in una opinione pubblica già perplessa davanti al trend isolazionista americano. In Europa inoltre si è aperto recentemente qualche varco importante. La famosa «locomotiva» - Berlino e Parigi - è in panne di carbone per le sue caldaie. Jospin e Schroeder hanno idee molto distanti tra di loro sul futuro istituzionale dell'Unione. L'ambizione di Tony Blair di diventare il «number one» in Europa non può che esserne ulteriormente sollecitata e confortata.

Il primo nemico del premier britannico vive e prospera dentro i confini nazionali: si chiama servizio pubblico. Tony Blair ha promesso molto in campagna elettorale. Il risanamento di sanità, scuola, trasporti sarà un salasso per le pubbliche finanze, malgrado i programmi di partenariato con il settore privato. Se Tony Blair è stato rieletto non è solo per mancanza di degni avversari. E' anche perché ai britannici è parso giusto dargli una seconda opportunità. Stavolta non può mancarla. E i servizi pubblici sono il suo banco di prova. Sarà anche l'occasione di misurare i rapporti di forza con la vestale della spesa pubblica, il cancelliere Gordon Brown, che ha acquisito sempre maggior peso politico anche all'interno del Labour e al quale in molti prestano la ferma intenzione di succedere a Blair tra cinque anni. Ma per ambedue ogni speranza sarà vana se tra due o tre anni bisognerà ancora aspettare sei mesi per poter fare la prima radiografia a risonanza magnetica, sei mesi nel corso dei quali un tumore può passare alla metastasi. E' un po' il simbolo dello stato attuale del National Health Service, ben al di sotto degli standard europei. Al sistema sanitario Blair dedica il 5,6 delle spese di bilancio, contro il 7,3 della Francia e il 7,9 della Germania. Quanto ai trasporti, Blair non potrà più dire «li hanno privatizzati i tory». Troppo tempo è passato per accampare scuse, e comunque il settore costa all'economia nazionale qualcosa come 15 mila miliardi l'anno tra ritardi, disfunzioni, assenteismo. Metterci mano è tanto urgente quanto indispensabile. Tony Blair l'ha promesso e ripromesso nelle ultime settimane, con il suo eterno sorriso sulle labbra. I britannici gli hanno creduto, e stavolta non può deluderli. Anche perché il suo successo interno sarebbe il miglior viatico per imporsi sulla scena europea.